

ECONOMIA

«Unipol-Fonsai un progetto industriale»

● **L'amministratore delegato Cimbri:** «Senza il nostro intervento la compagnia di Ligresti sarebbe stata liquidata» ● **Nel futuro** «nessuna avventura e distrazione, concentrati sul business assicurativo»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Senza l'aumento di capitale (pari a 1,1 miliardi di euro, ndr) Fonsai sarebbe finita in liquidazione coatta e amministrativa». Nel gran giorno delle assemblee, che ieri hanno dato il via libera alla fusione assicurativa dell'ex azienda di Ligresti con Unipol, Carlo Cimbri non è andato troppo per il sottile. L'amministratore delegato di entrambe le compagnie ha esposto la stringente ragione che ha reso necessaria la ricapitalizzazione nel corso del suo intervento davanti agli azionisti Fonsai in quel di San Lazzaro di Savena, nel bolognese. Gli stessi soci che hanno poi approvato il progetto di fusione a quattro, Unipol Assicurazioni, Milano Assicurazioni e Premafin con una maggioranza bulgara: favorevole il 96,6% del capitale intervenuto, pari 62,46% del capitale sociale, mentre ha votato contro il progetto di fusione lo 0,06% del capitale presente, pari allo 0,03% del capitale complessivo. Il tutto con nessuna variazione di rilievo tra i principali soci, ovvero Finsoe con il 41,93% del capitale, Unicredit con il 6,65%, Anima con il 2,4% e Sator con il 3,03%. E nel corso dell'assemblea il presidente Fabio Cerchiai ha annunciato che l'assemblea di Unipol assicurazioni aveva già approvato il progetto di fusione. Una riunione, quest'ultima, che si è svolta, in forma privata sempre a San Lazzaro di Savena.

Tornando all'intervento di Carlo Cimbri, il manager ha spiegato che la decisione è stata dettata soltanto da «finalità prettamente industriali». Si è dunque trattato di «una grande opera-

zione di consolidamento, partita dalla situazione di criticità di Fonsai. Un piano di fusione che oggi trova il punto finale, ed è quello che deriva dall'intesa del 31 gennaio 2012». L'amministratore delegato ha poi precisato che il nuovo gruppo Unipol-Sai (inclusa Milano Assicurazioni) può contare su un eccesso di capitale di 2,2 miliardi di euro, derivante per 1,6 miliardi da Unipol Assicurazioni e per 400 milioni da Fonsai. Al riguardo, Cimbri ha sottolineato che senza l'aumento di capitale da 1,1 miliardi di euro, «la situazione di Fonsai sarebbe negativa per 600 milioni di euro e da sola la compagnia anche con la ripatrimonializzazione avrebbe un indice di Solvency dal 119%, un livello quindi ancora inferiore, seppur di poco, alla soglia di sicurezza del 120% prescritta dall'Authority. E la Solvency - ha concluso - è un elemento essenziale per la vita di una compagnia assicurativa, non è un optional».

«NESSUN INTERVENTO CONSOB»

Lo stesso Cimbri ha smentito il presunto incontro del dicembre 2012 con un rappresentante della Consob nella sede bolognese del gruppo assicurativo. «Vi assicuro - ha detto il manager rispondendo alla domanda di un azionista - che non si è tenuta, né nel dicembre 2012, né negli ultimi anni e da quando sono amministratore delegato del

...

Smentiti contatti con la Consob durante le trattative. Niente fondi per l'aumento Alitalia



Carlo Cimbri, amministratore delegato Unipol FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

gruppo Unipol, alcuna riunione da parte del management della società con uomini della Consob al di fuori dei locali della sede di vigilanza. Mai - ha ribadito - alcun uomo della Consob è stato presso la società per tenere una riunione».

Per quanto riguarda il futuro, l'amministratore delegato ha spiegato che «la "mission" del nuovo gruppo sarà quella di concentrarsi sull'attività core, vale a dire l'attività di una compagnia assicurativa. Questo vuol dire proporre sicurezza e gestire al meglio le attività affidate dagli assicurati, abbandonando diversificazioni ed avventure varie che nel passato hanno caratterizzato la vita di Fonsai. Occorre concentrarsi - ha affermato Cimbri - su quello

che le compagnie in passato hanno dimostrato di saper fare e che sapranno fare ancor meglio in futuro».

Archivate le assemblee di Unipol e Fonsai, è stata la volta dei soci di Premafin che nel pomeriggio si sono espressi a loro volta sul progetto di fusione a quattro. Erano presenti in assemblea sette azionisti, in rappresentanza dell'80,94% del capitale, che hanno votato all'unanimità per la proposta di costituire il nuovo gruppo assicurativo UnipolSai, presentata dal presidente di Ugf, Pierluigi Stefanini. A questo punto per completare l'iter manca l'assemblea della Milano Assicurazioni, che si svolgerà stamane, mentre l'analoga riunione dei soci di risparmio è prevista per lunedì prossimo.

Bagagli e voli silenziosi Ryanair diventa un po' più gentile

Sarà che il Natale si avvicina, sarà che i clienti di questi tempi è meglio tenerli buoni, fatto sta che Ryanair regina dei voli low cost e del rigore in fatto di pagamenti extra, diventa un po' più permissiva. Arrivano ritocchi alle regole del servizio clienti, con meno rigidità e condizioni più vantaggiose. Dal secondo bagaglio a mano al «periodo di grazia» di 24 ore, dai «voli silenziosi» alla riemissione della carta d'imbarco, i miglioramenti saranno introdotti nei prossimi 6 mesi, entro la fine di marzo 2014.

Si tratta di aspetti che risulterebbero normali a bordo di quasi tutti i vettori ma, per Ryanair il cambiamento ha quasi dell'epocale. Nel dettaglio: dal primo novembre c'è la possibilità per chi acquista dal sito del vettore di disporre di un periodo di 24 ore di tempo per «correggere eventuali piccoli errori effettuati durante la prenotazione, (tipo il nome o la rotta). Sempre da quella data Ryanair opererà «voli silenziosi» prima delle 8 del mattino e dopo le 9 di sera: in pratica non saranno fatti annunci a bordo se non i necessari annunci di sicurezza. Ancora: verranno «offuscate le luci in cabina durante questi voli silenziosi cosicché chiunque voglia sonnecchiare possa farlo comodamente». Quanta grazia! Importanti i cambiamenti sui bagagli: dal primo dicembre Ryanair permetterà di trasportare un secondo piccolo bagaglio a mano (borsetta da donna o sacchetto con acquisti in aeroporto) non più grande di 35 x 20 x 20 cm, potendo così imbarcare «una bottiglia di vino o l'equivalente». In realtà questo è già permesso dalle norme europee, per la compagnia irlandese è una gentile concessione. Interventi migliorativi anche sul costo di riemissione della carta d'imbarco, ridotto da 70 a 15 euro per i clienti che hanno già effettuato il check-in online. Dal 5 gennaio per i bagagli non «acquistati» al momento della prenotazione si pagherà 30 euro (da 60) al desk di consegna e 50 euro (da 60) al gate d'imbarco.

Il controllo di Telecom e la delicata partita dell'Opa

Quanto si sta muovendo intorno a Telecom (ieri crollata in Borsa per le voci di aumento di capitale e di taglio al dividendo) con l'iniziativa della Findim di Marco Fossati intesa a promuovere la convocazione dell'assemblea per la revoca degli amministratori espressi dalla titolare della maggioranza relativa della compagnia, la Telco, ritenuti in presunto conflitto di interesse e con i contrapposti progetti che vengono attribuiti a Telefonica - che acquisirà le azioni degli altri soci di Telco - può essere il segnale di una battaglia preliminare per assumere, a seconda dei protagonisti, il controllo di Telecom o per ostacolare la realizzazione di tale piano. Non è una replica dei tentativi compiuti per impedire la scalata all'epoca dell'Opa di Colaninno, quando la convocazione dell'assemblea di Telecom per porre in opera misure anti-scalata non raggiunse il numero legale (e anche oggi si questiona vanamente su quella vicenda e addirittura diventa improbo far capire che la non partecipazione alla riunione era mossa dall'intento di alcune istituzioni, oltretutto di assicurare una neutralità, di valorizzare i titoli posseduti con l'Opa che sarebbe stata lanciata). Tuttavia, questi nuovi fatti movimentano il contesto sul quale dovrebbe calare la prevista modifica della normativa dell'Opa obbligatoria, secondo l'iniziativa

IL CASO

ANGELO DE MATTIA

Mentre il gruppo sbanda in Borsa e parte la battaglia tra i soci, sarebbe meglio rivedere l'intero Testo unico. Soluzioni per un singolo caso sono rischiose

tiva promossa dal senatore Massimo Mucchetti. Questo progetto intende fare scattare l'obbligo dell'Offerta pubblica di acquisto non solo quando si supera la soglia del 30% delle azioni di una società partecipata, ma anche quando ricorra il controllo di fatto, pur in presenza di percentuali inferiori. Inoltre, si intenderebbe dare la possibilità alle

società di inserire nel proprio statuto una soglia che per l'acquisizione del loro controllo, del pari, fa scattare l'obbligo in questione, tra il 20 e il 40 per cento. Lo scopo è quello di attribuire anche ai soci di minoranza il premio del conseguimento del controllo di una impresa e di rafforzare la trasparenza nelle vicende societarie. Tutela del risparmio anche dei piccoli investitori e doverosità, per chi raggiunge una situazione di controllo, di pagare effettivamente il prezzo di questa condizione.

A suo tempo, si discusse a lungo sulle finalità dell'Opa e sull'opportunità di ancorarne l'obbligatorietà anche al controllo di fatto, essendo in ballo, da un lato, le esigenze sopra indicate e, dall'altro, i rischi di cristallizzazione degli assetti proprietari, attraverso il ricorso alle diverse bardature e ingegnereie protettive del controllo senza che questo risulti fattualmente e aggirando, appunto, una normativa eventualmente più rigorosa. Si optò, alla fine, per l'esclusione dell'ipotesi del controllo di fatto. A ben vedere, pur trattandosi di una problematica generale ad altri Paesi, in Italia acquista un particolare significato per la debolezza del nostro capitalismo e per il frequente ricorso, per il controllo, a costruzioni societarie piramidali e scatole cinesi, mentre solo di recente si sta avviando una riflessione sul ridimensionamento del

ruolo dei patti di sindacato.

Una modifica come quella progettata è comunque destinata a creare dei momenti dialettici, come sta accadendo anche all'interno del governo tra chi la sposa indiscutibilmente e chi, pur concordando su di una rivisitazione, è preoccupato dall'adozione veloce della norma per incidere in itinere sulla vicenda dell'acquisto da parte di Telefonica delle azioni Telco, che consentirebbe l'asserito controllo di Telecom senza beneficio per gli azionisti minori o non partecipanti all'accordo con la società spagnola. Si tratterebbe di una riforma «ad societatem» che sarebbe possibile perché a Telefonica i relativi diritti verrebbero attribuiti solo successivamente, dunque non vi sarebbe, con la nuova norma, una lesione di diritti acquisiti. Non vi è dubbio che siamo di fronte a una materia complessa che, tuttavia, esige l'intervento del legislatore. Ma la via maestra sarebbe quella della rivisitazione dell'intero Testo unico della finanza a 15 anni dalla sua emanazione, stanti gli stretti collegamenti tra i diversi istituti normativi, che andrebbero considerati non in maniera segmentata, ma organicamente, secondo un disegno unitario.

Se, tuttavia, si ritiene ugualmente di intervenire ora, con una leggina, allora bisogna fare bene attenzione a che il controllo di fatto sia legato a parametri

oggettivi e nettamente individuabili dalla Consob la quale avrà appunto questo compito. Il potere di fare eleggere la maggioranza degli amministratori in almeno due assemblee societarie è un buon indicatore, ma anch'esso si presta a elusioni con le costruzioni societarie barocche di cui si è detto. Il rischio è di impelagare la Consob in default, e dannose, querelle giudiziarie. Così come bisogna chiarire in quale rapporto si colloca la soglia del 30% adesso vigente e la soglia, maggiore o minore, che potrà essere prevista nello statuto di una società nonché l'ipotesi del controllo di fatto. Per riuscire bene nell'intento questo sarebbe il classico caso del «festina lente», bisognoso di un'attenta ponderazione e meno sollecitato dall'«ad societatem», mentre l'intervento pubblico potrebbe meglio esplicarsi attivando, per determinati profili, il potere dello Stato, golden power, sulla rete Telecom. Resterebbero insoddisfatti gli azionisti sopra menzionati? Intanto, è da vedere come evolverà la vicenda, essa pure capace di incidere nelle valutazioni delle autorità pubbliche. Ma, se in ogni caso, non si vuol trascurare questa insoddisfazione (e il vantaggio per Telefonica) allora la norma deve essere molto meglio congegnata, pur trattandosi di una soluzione di sicuro ripiego, rispetto alla riconsiderazione organica della materia.